

Ore 20
gran galà
finale



Comunque vada la partita la rappresentativa argentina ha deciso di lasciare polemicamente il nostro paese appena tre ore dopo la finalissima. Bilardo all'ultimo match sulla panchina tenta un bis riuscito solo a Pozzo nel '34 e '38

1990, fuga dall'Italia

Quattro anni dopo la vittoria messicana, Carlos Bilardo, 52 anni, da sette stagioni ct dell'Argentina, tenta di fare uno storico bis che soltanto all'italiano Pozzo ('34 e '38) riuscì in passato. La finalissima di stasera all'Olimpico, comunque si concluda, coincide anche con il suo addio al calcio. La comitiva biancoceleste tornerà polemicamente in patria subito dopo la partita.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Il terzo titolo mondiale potrà essere cucito sul petto oppure no: comunque vada stasera con la Germania, l'Argentina volerà a Buenos Aires subito dopo la partita. Un jumbo partirà da Fiumicino appostamente alle tre di notte, partirà con un «carico» forse in festa grande ma di sicuro anche in chiara polemica con l'Italia, gli italiani, il presidente Viola e il suo staff di dipendenti in lavoro a Trigoria. È l'ultima polemica, ma anche la più significativa che suggerisce un rapporto che è andato degenerando via via che passavano i giorni.

Dai fischi indirizzati a Maradona a San Siro, nel gran giorno dell'ouverture, a quelli che hanno accompagnato in tutti gli stadi (Napoli esclusa) le note dell'inno argentino: un cocktail sonoro che raggiungerà probabilmente stasera il suo apice all'Olimpico, dopo il pasticciaccio di Trigoria con Diego in versione pugiliato. La «rottura» è pressoché completa e a poco servono adesso le parole o la diplomazia di Carlos Bilardo che si è adoperato da par suo in questi due mesi di convivenza italiana per cucire ogni strappo.

Stasera la finale dell'Olimpico coinciderà con il suo addio al calcio, a un football che l'ha visto protagonista sul campo, mediano del San Lorenzo Almagro, del Deportivo Espanol e dell'Estudiantes fino al '70; poi, in versione-coach, sulle panchine degli stessi San Lorenzo ed Estudiantes, prima dell'avventura in Colombia (Deportivo Cali, nazionale colombiana) e, nell'83 di quella felicissima alla guida della selezione biancoceleste, portata in trionfo a Città del Messico, in una storica finale vinta 3 a 2 con la Germania di cui stasera avremo un bis, chissà se anche nel verdetto.

«Rispetto a quattro anni fa, le parti si sono come invertite fra noi e i tedeschi - spiega don Carlos infischandosi della scaramanzia - perché a quel tempo noi stavamo benissimo fisicamente, avevamo una squadra giovane con un paio di giocatori esperti come Brown e Valdano, mentre la Germania era una formazione più anziana e piena di giocatori acclacati come Rummenigge. Fu una partita durissima, vincemmo con merito anche per quello che avevamo fatto fino a lì, il nostro gioco era più brillante di quello tedesco. Oggi è tutto diverso, Beckenbauer ha giocatori in gran forma, ha risolto rispetto ad allora il suo problema più grosso, quello del libero, perché Augenthaler è molto più forte di Herget. Il suo collettivo è potente e formidabile, il nostro non sarebbe da meno se fosse al com-

pleto. Purtroppo invece mi vengono a mancare Olarioccochea, Giusti, Balista e Caniggia che stava attraversando un momento di grande condizione atletica. In più, ho Maradona alle prese con dei fastidi muscolari dopo tutte le traversie che ha sopportato in questi due mesi. Ecco, con Maradona al cento per cento la Coppa l'avremmo già in tasca».

Germania-Argentina: è la finale giusta, quella che rispecchia con più fedeltà i valori emersi a Italia '90? «Ho sempre detto che era un campionato livellato, con sette, otto squadre che potevano puntare alla vittoria finale: anche per questo, un Mondiale difficile. Non mi sembra una finale bugiarda, anche l'Argentina è molto forte e per arrivare fino a qui ha eliminato tre delle favorite alla vigilia, Urss, Brasile e Italia». Ma lei ha sempre creduto nella sua squadra? «Onestamente, dopo la sconfitta con il Camerun, no. Pensavo che tutti questi infortuni e magari anche un po' di cattiva sorte potessero esserci fatali. È stata dura, in Argentina erano già pronti a crocigliarmi se si rimediava un'eliminazione immediata, come molti pronosticavano dopo quel triste debutto. Però, dopo il successo sul Brasile, ho cambiato idea». Ecco, il Brasile: una delle grandi delusioni... «Non sono d'accordo, la selezione è stata molto sfortunata con noi. La strada intrapresa da Coutinho e poi ora da Lazaroni è quella giusta. Tommaso indietro, al calcio tutto finte, dribbling e pallaggio, il Brasile andrebbe incontro ad anni calcisticamente molto difficili. Lei ha sempre ammirato, d'altra parte, un football più «europeo». Sì. Quello dell'Italia di Bearzot l'ho fatto mio e mi ha consentito di formare una squadra che ha vinto un Mondiale e può fare il bis. In Argentina ci sono voluti grandissimi risultati per convincere la critica, abituata a stereotipi di gioco e di uomini molto diversi».

Anche per Bearzot, ricordo, fu molto dura, ma in Spagna le critiche finirono per cementare il gruppo dei nazionali e così vinse il Mondiale alla grande. Ecco, qualcosa dell'Italia di otto anni fa è successo a noi quest'anno. Ma il Mondiale, in generale, che tendenza ha individuato? «Non c'è stato molto di nuovo. Il boom del calcio africano era già partito da tempo: il futuro parla per loro. E anche, più in là, per il football asiatico. Il calciatore moderno sarà invece sempre più simile a quello che per voi fu Tardelli e che ora può essere fu Rijkaard». Dica la verità: se facesse il bis, la tentazione di continuare l'avventura ci sarebbe... «No, ho deciso da tem-

po. Dopo 27 anni in giro per gli stadi di tutto il mondo, ho voglia di stare un po' in famiglia. Anche il compito del ct, in Argentina, è sempre più difficile. Nell'86, solo Maradona, Valdano e Buruchaga giocavano in Europa. potevi preparare con calma tutto il resto del gruppo. Ora è tutto diverso: quest'anno, mi son trovato a Bergamo ad allenare il solo Caniggia dopo aver chiesto il permesso a Mondonico...». Chiudo qui perché ho avuto tutto, giocare una finale mondiale in Europa era riuscito solo a Pelé. E poi i miei primi passi importanti da calciatore li mossi proprio a Roma, con la nazionale argentina alle Olimpiadi. Il cerchio si chiude come in una bella favola, non ho pruriti impianti».

GERMANIA-ARGENTINA

Tv1 e Tmc ore 20

(1)	Illiger	1	Goycochea	(12)
(14)	Berthold	2	Serrizuela	(18)
(3)	Brehme	3	Ruggeri	(19)
(4)	Kohler	4	Simon	(20)
(5)	Augenthaler	5	Lorenzo	(13)
(6)	Buchwald	6	Basualdo	(4)
(7)	Litbanski	7	Buruchaga	(7)
(20)	Thon	8	Sensini	(17)
(9)	Voeller	9	Dezotti	(9)
(10)	Matthaus	10	Maradona	(10)
(18)	Wunsmann	11	Troglio	(21)

Arbitro: Codacci (Mex)

(12)	Aumann	12	Cancelarich	(22)
(2)	Reuter	13	Fabrizi	(11)
(8)	Haessler	14	Morzon	(15)
(17)	Moeller	15	Calderon	(6)
(13)	Riedel	16	Balbo	(3)



Bilardo dà le ultime istruzioni a Maradona in attesa della finale di questa sera a Roma contro i tedeschi

La rivincita di Dezotti, Troglio, Lorenzo e Sensini dopo un'annata infelice nel campionato nostrano

I quattro gauchos bocciati in serie A ma non nel mondo

Almeno un pizzico di Italia in finale all'Olimpico stasera l'avremo: è la colonia, davvero robusta, degli argentini che giocano nel nostro campionato. Si tratta, oltre naturalmente Maradona, di Lorenzo, Troglio, Dezotti e Sensini. Cinque su undici e in panchina siederà anche Abel Balbo, ultima stagione in forza all'Udinese. Sfida nella sfida coi vari Klinsmann, Matthaus, Brehme, Voller e Berthold.

ROMA. I pronostici, si sa, sono destinati quasi sempre a copiare naufragio. Proprio nessuno però, crediamo, fino a qualche mese avrebbe ipotizzato una finale del Mondiale con Lorenzo, Troglio, Dezotti e Sensini, quattro dei nostri stranieri (Maradona fa storia a sé) meno apprezzati della legione sbarcata in Italia. È una storia curiosa. Nestor Lorenzo, 26 anni, ha disputato un campionato a dir poco deludente nel Bari: tant'è che Salvemini in più occasioni l'ha tenuto fuori squadra, anche quando stava bene e non accusava uno dei suoi frequenti infortuni. Il Bari l'aveva scelto come libero per rimpiazzare in serie A il vecchio De Zio, comprendendo assieme ai brasiliani Joao Paulo e Gerson, rivelatisi molto più efficaci e tuttavia ignorati da Lazaroni. Occupato il ruolo da Simon, Lorenzo giocherà laterale sinistro al posto di Olarioccochea, come già nello sfortunato debutto col Camerun che consigliò Bilardo a cambiare uomini e strategie. Anche Balbo è stato «spurato» nel dopo-Camerun, tuttavia per lui c'è spazio solo in panchina: ad Udine quest'anno ha segnato nove reti, non sufficienti peraltro ad evitare la retrocessione in B del club friulano. Che aveva accusato, nella teorica speranza di restare aggrappato alla A, anche il giovane difensore dai capelli rossi Sensini, stasera un campo al posto di Calderon. Sensini è un altro dei sfortunati per la sconfitta contro Milla e compagni. Il lotto degli «italiani» è completato da Gustavo Abel Dezotti e Pedro Troglio, accomunati da una poco fortunata esperienza nella Lazio. Qui Dezotti venne impiegato spesso da Materazzi nel ruolo di tomanie, finendo per fare alle volte, di fatto, pure il terzino. Troglio invece, anche per colpa di qualche infortunio, ha giocato poco e spesso

si è ritrovato in panchina, sostituito da Bernatto o Marchegiani. La società di via Margutta non l'ha riconfermato per la prossima stagione e, di fatto, Troglio è al momento senza squadra, proprio come Lorenzo e Balbo. «Ma se vinco questo Mondiale posso restare anche a spasso per un anno. Mi sono già tolto molte rivincite, come battere l'Italia sul campo. Scusatemi se è poco, dopo le delusioni che ho passato», ci ha riferito subito l'inatteso successo a spese degli azzurri.

Per Dezotti, 25enne di Rosarno con esperienze nel Newell's prima di approdare in Italia, una rivincita per la verità c'è già stata: quest'anno nella Cremonese ha segnato tredici reti, e ora sul mercato ha un mucchio di richieste. Ma anche per lui c'è stata la retrocessione in serie B. «Quella di stasera comunque è la partita della mia vita, mi piace per Caniggia, cercherò di rimpiazzarlo al meglio. So che avremo tutto il pubblico contro, ma è stato così quasi sempre anche in passato. L'Olimpico, con la Lazio, non mi ha portato fortuna, un'altra opportunità per cancellare le cose peggiori del mio passato. Comunque, anche rimaneggiata, l'Argentina dimostrerà di essere degna della finalissima. «Tenete conto - spiega Troglio - che Maradona non ha ancora segnato una rete in questo Mondiale. Mi sembra strano che concluda in bianco un campionato come lui... e se va un gol, poi ci penserò Goicochea, che è in una forma strepitosa, a salvare il risultato». Da qualunque prospettiva la si voglia guardare, questa sfida nella sfida è davvero curiosa: Maradona e i «pudorosi» d'Italia contro Matthaus, Klinsmann, Brehme, Voeller... Ma i pronostici sono destinati spesso a naufragare. D.F.Z.

Rissa a Trigoria La polizia indaga Viola querela

ROMA. L'Argentina «fuggerà» dall'Italia poche ore dopo la finalissima, intanto però sulla rissa di Trigoria avvenuta giovedì sera è al vaglio della Magistratura. Un rapporto redatto dal commissario Esposizione sull'episodio è stato consegnato ieri a Palazzo di giustizia. Domani si saprà il nome del magistrato incaricato degli accertamenti. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, Maradona intendeva portare le figlie a fare un giro sulla sua Ferrari all'interno dell'impianto di Trigoria, ma i custodi dell'impianto gli dissero che non era possibile. A quel punto il fratello Lalo decise di portare lui le bambine a fare il famoso giro in Ferrari, ma fuori dal centro «Bernardini». Ma, percorso neppure un chilometro di strada fu fermato da una pattuglia di carabinieri e riaccompagnato al ritiro, essendo sprovvisto di patente: a quel punto intervennero Diego e il cognato Gabriel Esposito, volano insulti fra loro e gli interventi di Trigoria, poi volano pugni. Restano lievemente feriti due custodi e altrettanti brigadieri, intervenuti per mettere pace. Le immagini della rissa sono state parzialmente riprese da due emittenti televisive, la brasiliana «Rete Globo» e «Telemontecarlo». La mattina successiva, si scopre che la bandiera argentina sistemata al fianco di quella italiana a Trigoria, è stata fatta a brandelli: altro mistero, visto che il ritiro è sorvegliato da decine di agenti di polizia. Mentre la Magistratura indaga, domani vedremo anche se il presidente

della Roma, Dino Viola, sporrà querela nei confronti di Diego Maradona, da cui è stato pesantemente insultato.

Diego, in attesa di giocare la finalissima e di rientrare preciptosamente a Buenos Aires, ha trascorso la vigilia dormendo fino a tardi, come sempre la prima dei match importanti. Secondo le sue dichiarazioni, quella di stasera dovrebbe essere la sua ultima partita con la maglia biancoceleste della nazionale: tuttavia, non sono in molti a credergli interamente. «Fra quattro anni sarò troppo vecchio e comunque dalla prossima stagione sarò totalmente impegnato col Napoli da non poter essere troppo disponibile per la Nazionale. E chi mi dovrà sostituire nel prossimo Mondiale dovrà avere il tempo di prendere confidenza con la maglia o con la fascia di capitano». Molti pensano comunque che il Fibe lascerà la nazionale per sempre soltanto se stasera vincerà il Mondiale. Intanto le sue condizioni fisiche sono ancora approssimative come riferisce il suo preparatore atletico, Fernando Signorini. «Ha dei piccoli problemi muscolari, non è al massimo però il suo morale è alto. E questo per Diego è molto importante».

Ieri pomeriggio alle 18 gli uomini di Bilardo hanno sostenuto l'allenamento di rifinitura all'Olimpico: nel momento di tornare negli spogliatoi hanno incrociato i giocatori della Germania. Incontro suggellato da un abbraccio fra Buchwald e Basualdo, compagni nello Stoccarda. D.F.Z.

Baires offesa: «Infangata la nostra bandiera»

Buenos Aires. I quotidiani sensazionalistici dell'Argentina hanno accolto come cibo pregiato l'incidente di Diego Maradona con il personale di guardia di Trigoria e gli altri episodi di violenza avvenuti in Italia dopo l'eliminazione degli azzurri ad opera della squadra biancoceleste.

Il tono generale dei commenti giornalistici locali su questi fatti è stato, però, quello di non aggiungere legna sul fuoco.

L'atteggiamento di almeno una parte della popolazione è l'unico di ostilità verso gli italiani. I commenti sentiti per strada, nei mercati o nei negozi: «Sono figlio di italiani, ma rinnego le mie origini». «Domenica vedranno, questi italiani. Ci vendicheremo di tutto ciò che

ci stanno facendo». Non ci sono però notizie di aggressioni fisiche.

La reazione giornalistica più chiacchiosa è stata quella di Cronica, un tabloid di Buenos Aires. Nella sua edizione pomeridiana di venerdì, un grande titolo di prima pagina dice: «Italiani spezzano bandiere argentine», e un titolo di uguali dimensioni intesta la pagina sportiva del giornale: «Insolita vendetta» (vendetta in italiano).

Altri titoli nella stessa pagina: «Violenta campagna degli italiani contro gli argentini». «Bertoni ha difeso sua moglie a pugno». «Si vive in Italia un clima violento e antiargentino».

Nella sua edizione mattutina di ieri (sabato 7), Cronica chiama gli italiani «mangia-

Parte della stampa argentina reagisce con toni bellicosi agli incidenti che in Italia hanno coinvolto Maradona. «Parola d'ordine in Italia: guerra agli argentini», denuncia in un grande titolo il quotidiano scandalistico Cronica, un tabloid di Buenos Aires che prosegue: «Gli italiani spezzano bandiere argenti-

ne... Si vive in Italia un clima antiargentino». Altri giornali come La Nacion e Il Clarin sono moderati e cercano di sdrammatizzare. Si ammette che Maradona è un «personaggio polemico e in Italia un elemento di irritazione per molti» e che ci sono stati anche atteggiamenti aggressivi da parte argentina.

PABLO GIUSSANI

broccoli» in un grande titolo di prima pagina e denuncia che argentini residenti in Italia vengono licenziati o maltrattati dalle ditte dove lavorano. Il titolo della pagina sportiva, che prende due pagine, dice: «Parola d'ordine in Italia: guerra agli argentini».

Più moderato, il mattino, La Nacion che ricorda gli stretti legami esistenti fra i due paesi e

dice: «Non possiamo cadere nell'eccesso di fare che Italia diventi una parola impronunciabile in Argentina». Sostiene però che è la stampa sportiva italiana ad attizzare le fiamme. In un commento del suo inviato speciale Ernesto Muñoz, La Nacion elogia il nuovo personale di guardia destinato a Trigoria, «comandato da un abile ufficiale che sa calmare gli spi-

riti poco proclivi al pacifismo». Muñoz ammette che, nell'insieme degli incidenti, «ci sono state alcune voci da parte argentina, e non precisamente dei giocatori, che con un tono aggressivo e disprezzante verso l'Italia non hanno contribuito a migliorare la situazione».

Anche il presidente dell'Associazione di calcio argentina (Afa), Julio Grondona, in un

commento raccolto da La Nacion, sdrammatizza gli incidenti. «Gli italiani hanno una loro grande passione, che è il calcio», ha detto. «La loro speranza di diventare campioni è stata spezzata dagli argentini. È logico che una persona fra mille faccia una pazzia... Nei paesi appassionati queste cose succedono».

La moderazione distingue anche la reazione di Clarin, il giornale che vende più copie in Argentina. «Non vogliamo approfondire l'episodio che ha avuto come protagonista Maradona», dice il suo inviato speciale Juan De Blase, il quale aggiunge comunque che «Maradona è sempre un elemento polemico e in Italia è persino un fattore di irritazione per molti».

A proposito dell'incidente,

però, dice che sono suggestivi i toni da cronaca gialla usati per trattare il tema in Italia «quando mancano soltanto due giorni per la finale». «Una coincidenza?», si domanda poi. «Può darsi. Ma come sempre, temo presente la vecchia raccomandazione di gente che ha molta esperienza in questo mestiere di fare il giornale e ci avvertano sul pericolo di credere alle coincidenze». Infine, il Sur di Buenos Aires parla di un Maradona arrabbiatissimo: «Tutti gli italiani sono calientes», parlando di una minaccia di bombe nell'ambasciata argentina di Roma e di una bandiera strappata a Trigoria. Questi due episodi aggiunti al fattaccio tra Diego e un carabiniere farebbero parte di una presunta campagna anti-argentina.